

Studi di settore. Monito della Cna Sardegna: è necessario cambiare rotta per correggere le anomalie «Il fisco non aiuta le imprese dell'Isola»

Troppo tartassate. Le imprese sarde sono viste così da chi le guida. Il fisco, molte volte, è conosciuto più come nemico che come amico. La Cna sarda, durante un convegno ieri a Cagliari, punta il dito contro gli studi di settore, strumenti utilizzati dall'Amministrazione finanziaria per valutare economicamente, e in forma standard, la capacità di ogni contribuente di produrre ricavi e compensi.

L'INDAGINE. Gli artigiani sardi hanno presentato uno studio che denuncia la «grave anomalia» che da anni l'applicazione degli studi determina nelle Regioni più povere del Paese, quali la Sardegna, attraverso la richiesta di ricavi minimi da dichiarare

dalle imprese praticamente simili con quelli di imprese che operano nei territori più avanzati economicamente. «Tutto ciò», hanno dichiarato il presidente Bruno Marras e il segretario Francesco Porcu, «determina una sorta di strabismo che porta gli studi di settore a considerare con benevolenza le imprese che operano in aree forti del Paese e con severità quelle che operano in aree deboli».

LE DIFFERENZE. «Troppo stretta è la forbice che marca le differenze territoriali esistenti, omogeneizzando sostanzialmente i risultati attesi, con indici troppo

alti per le zone povere e abbondantemente sottostimati per quelle più avanzate economicamente, decretando una pressio-

PORCU

«La Pubblica amministrazione non tiene conto delle differenze fra le regioni»



ne fiscale a vantaggio del più ricchi». Gli studi inoltre, continuano Porcu e Marras, «tralasciano di rilevare che il problema dell'insularità della Sardegna, in

termini di isolamento e lontananza dai mercati, causa una condizione di contesto, per la maggior parte delle attività, ostile».

I SETTORI. Attraverso l'elaborazione di un campione di imprese, rappresentativo del comparto della produzione di servizi e beni del mondo dell'artigianato e delle piccole imprese, Cna dimostra come la procedura degli studi di settore non tenga conto, se non in minima parte, della diversa realtà del territorio dove l'azienda opera, decretando, di fatto, un inasprimento della pressione fiscale a danno delle aree più povere. Ad

esempio, un'impresa edile che costruisce immobili in un qualsiasi Comune della Sardegna come Arzana, Iglesias o Cagliari deve dichiarare ricavi per 398.597 euro, mentre se opera a Milano, Firenze, Bologna i ricavi richiesti sono 398.599 euro con una differenza di soli 2 euro.

LA PROPOSTA. Cna Sarda presenta una proposta di modifica dell'attuale territorialità mediante l'istituzione di un indice di «fertilità economica» che sappia leggere il contesto economico e sociale e rifletta le vere caratteristiche e potenzialità che un territorio esprime, al fine di adeguare la pretesa fiscale alla reale capacità di produrre ricchezza dell'impresa.

Per la Cna, il fisco italiano non tiene conto dei contesti territoriali diversi nei quali si opera

Studi di settore, due pesi e due misure

di Pablo Sole

CAGLIARI. Quanto guadagna un piccolo impresario edile oristanese? Secondo l'Agenzia delle entrate e gli studi di settore, non meno di 475 mila euro l'anno, quanto un collega di Roma o Milano. Non secondo la Confederazione nazionale dell'artigianato. Che ieri ne ha discusso in un convegno.

Perché, insomma, il fisco italiano mette sullo stesso piano professionisti e commercianti che operano in contesti territoriali — e dunque economici, sociali e di sviluppo — diversi? Nati come strumento per valutare la capacità di produrre ricavi delle singole attività commerciali, gli studi di settore si propongono, tramite la raccolta informazioni di carattere fiscale, di determinarne il probabile introito annuale e, su questa base, definire poi la quota da versare all'erario. Il problema, co-

si come ribadito dalla Cna, nasce quando il fisco tende ad equiparare, come visto, chi usa paletta e cazzuola nei dintorni di piazza Mariano al collega che ristrutturava un appartamento in via Condotti o in piazza Duomo. «Questo perché — è stato detto — il fisco ha inserito nello stesso gruppo di Milano e Roma, anche Oristano. E la stessa cosa avviene, giusto per citare un altro esempio, per un mobilificio che opera ad Arzana e un altro con sede a Bologna o Firenze. Ma appa-

re chiaro che gli introiti di un imprenditore arzanese non possono essere nemmeno simili ad un collega bolognese, eppure, questo è proprio quello che avviene». Da qui la richiesta avanzata ieri dalla Cna di una revisione del «sistema usato per stilare gli studi di settore — è stato ribadito — perché ad oggi non si tiene conto di determinate peculiarità sociali, economiche e territoriali, che incidono sulle entrate di commercianti e professionisti, a cominciare da determinate caratteristiche come l'insularità, lo sviluppo del territorio, l'isolamento, i costi di trasporto e dell'energia». Come ha sottolineato il presidente della Cna, Bruno Marras, «gli studi non rilevano il problema dell'insularità della Sardegna, ben diver-



so da quello che subisce la Sicilia, in termini di isolamento e lontananza dai mercati, condizione che associata alla scarsa popolazione distribuita su un'area vastissima determina una condizione di contesto, per la maggior parte delle attività, ostile. Solo rivedendo gli indicatori si avrà un fisco. La verifica deve in sostanza essere congrua, anche perché un con-

to è agire in aree depresse, un altro in un contesto di alto sviluppo economico e di dinamismo molto più elevato». Infine, la Cna ha chiesto al presidente della Sose, la società che per conto dell'Agenzia delle entrate si occupa di stilare gli studi di settore, Gianpiero Brunello, di tenere conto anche della congiuntura economica che condiziona tutti i settori produttivi.